

L'OPINIONE ■■ FLAVIO ZANETTI*

COSCIENZA SVIZZERA E DIFESA DELL'ITALIANO



■■ *Esiste una coscienza svizzera come si può dire di avere una coscienza civile, una coscienza politica, una coscienza pulita, una coscienza sporca o di non avere alcuna coscienza? E se esiste*

come si può definire? La domanda sembra piuttosto accademica se non che ci soccorre il fatto che da oltre mezzo secolo vi è un'associazione che porta questo nome: Coscienza Svizzera è infatti sorta nel 1948 - erede di Esercito e Focolare che ebbe la sua funzione storica durante la Seconda guerra mondiale - quale gruppo di riflessione impegnato a diffondere senso civico fra la popolazione della Svizzera italiana. La definizione del concetto di coscienza svizzera è del resto mutabile a seconda del momento storico. Durante il periodo nazifascista e della Seconda guerra mondiale esso poteva essere identificato nella ferma volontà di difesa del territorio, dell'indipendenza, del principio di neutralità. Nel successivo periodo della Guerra fredda si è tradotto in un accentuato sentimento di salvaguardia dei valori di democrazia,

di coesione e di solidarietà interconfederale, valori venuti meno nell'ultimo ventennio. Oggi, in un mondo globalizzato, appare impellente la necessità della ricerca di una rafforzata coesione nazionale, di un maggior rispetto delle minoranze, delle identità e delle esigenze politiche, economiche e culturali regionali affinché sia rafforzato il senso dello Stato nazionale e nello stesso tempo federalista. In quest'ottica, il concetto di coscienza svizzera dovrebbe sostanziarsi nella consapevolezza di esprimere e interpretare, con fierezza critica, la ricchezza delle nostre peculiarità identitarie, soprattutto linguistiche e culturali, nonché la volontà di rinnovare e rinsaldare i vincoli confederali. Si muove in questa direzione Coscienza Svizzera, forte del sostegno di oltre 300 soci e di un dinamismo operativo che supera ormai i confini della Svizzera italiana, interpretando con pragmatismo gli scopi formulati nei propri statuti tesi «alla difesa delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese». Soprattutto negli ultimi anni l'associazione si è fatta promotrice con successo di incontri nella Svizzera italiana e in alcune città d'oltre Gottardo volti a sensibilizzare politici e opinione pubblica su queste tematiche. Sempre in quest'ottica Coscienza Svizzera

non ha mancato di unirsi al coro di proteste a proposito del trattamento dell'italiano a San Gallo e a Obwaldo. Un giusto coro di deplorazione, un opportuno grido d'allarme.

Il concetto di coscienza svizzera non può comunque limitarsi a essere solo rivendicativo, ma va completato da spirito di responsabilità autocritica. Per quanto riguarda la lingua italiana essa va considerata e meglio difesa anche in casa propria dove troppo sovente viene strappata. Basti pensare alla radiotelevisione ai cui microfoni, per non parlare di pronuncia e di dizione, imperversano gli anglicismi. Non diversa è la situazione per ciò che riguarda insegne pubbliche, avvisi commerciali, prospetti pubblicitari e informativi. Anche l'Università della Svizzera italiana, sorta come fiore all'occhiello della nostra italianità, concede ampio spazio all'inglese, dimostrando un evidente servilismo linguistico alle tendenze globalizzanti. Minuzie, frutto dell'omologazione generalizzata? Sarà, ma, sommate, rivelano poca sensibilità identitaria. Una mancanza di rigore e coerenza che non avvalorava il richiamo ai confederati a rispettare la nostra lingua nazionale e indebolisce il concetto di coscienza svizzera.

* giornalista